

Buona  
*Pasqua*



ANNO VOCAZIONALE  
SCALABRINIANO  
2026-2027

# Incontri

*Italianità all'estero*



MISSIONARI DI SAN CARLO  
**SCALABRINIANI**

Direttore

**P. ANGELO PLODARI, CS**

Vicedirettore

**P. MATTEO DIDONÈ, CS**

Coordinamento Editoriale

**CRISTINA CASTILLO CARRILLO**

Collaboratori

**P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS**

**ENRIQUE MARROQUÍN VALDÉS**

**FERNANDO G. TIRRO A.**

**PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO**

**STEFANO GUERRA**

**VITTORIO CAPOTORTO**

Edizioni

**MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB**

Impaginazione e layout

**CEPAM**

**Tel.: (57 601) 393 6348**

**Bogotá, D. C. - Colombia**

e-mail

**acontecermig@gmail.com**

**www.scalabrinisaintcharles.org**

Copertina

**Foto: Francesco Fonte ~ Fonte: flickr.com**

# Sommario

Anno 55 # 4 - marzo / aprile 2026

- 3 Editoriale ~ Il Germoglio tra le Macerie
- 5 Messaggio Urbi et Orbi, papa Leone XIV:  
“Chi ha le armi, le deponga”
- 7 Come si crescono figli italiani lontano  
dall'Italia? Una ricerca sulle famiglie expat
- 9 Vinitaly 2026, il vino italiano guarda all'Africa
- 11 Ciò che non è solo nostro  
Quando non basta più delegare
- 13 Colombia ~ Servizio e vicinanza  
alla comunità italiana dell'Eje Cafetero
- 14 Comunità ecuadoriana in Italia  
Rapporto annuale 2025
- 16 Riconoscersi sulla stessa strada
- 18 Casa Italia Quito, Ecuador  
Va' Sentiero ~ Mostra Fotografica
- 19 Italiani senza distanza,  
Una identità che attraversa gli oceani
- 21 Padre Lido Mencarini di Lucca, missionario  
del P .I.M.E. è Giusto delle Nazioni
- 24 Il Giubileo Francese e la mobilità umana
- 25 A chi consegniamo ciò che conta
- 27 Venezuela: Italia partecipa a Festival  
del cinema europeo “Euroscopio”
- 28 Una difficile integrazione (2)

*Le opinioni espresse negli articoli  
di questa rivista sono di responsabilità  
di ciascuno degli autori*

# Il Germoglio tra le Macerie

## **L** a sfida di fiorire

Scrivere di primavera mentre il mondo è scosso dai brividi della guerra e della violenza può sembrare un esercizio di stile, o peggio, un atto di ingenuità. Come possiamo celebrare il risveglio della natura quando il suolo di troppe terre è calpestato dal passo pesante dei conflitti? Eppure, è proprio in questo contrasto stridente che la parola "Incontro" assume il suo significato più profondo.

La primavera non è solo una stagione astronomica; quest'anno deve essere un atto di resistenza civile e spirituale. Mentre la logica della forza cerca di dividere e distruggere, la vita risponde con la logica della fragilità che vince.

**La tenacia del seme**, che spacca la terra nuda per cercare la luce; **la forza del dialogo** che, come un germoglio, richiede cura, tempo e pazienza per non essere calpestato; **la bellezza del colore**, che si oppone al grigio della polvere e dei detriti.

## **Un invito al lettore**

In questo numero di INCONTRI, non vogliamo ignorare le ferite del presente, ma vogliamo cercare i segni di chi, in ogni parte del mondo, sta piantando semi di pace. Incontrare la primavera significa decidere da che parte stare: non con chi semina vento e tempesta, ma con chi, ostinatamente, continua a coltivare l'umano nell'uomo.

La speranza non è un'attesa passiva che tutto finisca, ma l'impegno attivo di chi crede che, dopo ogni inverno dell'anima, il diritto alla vita e alla pace debba tornare a fiorire.

"Nonostante tutto, io credo ancora che la gente sia buona nel profondo del cuore". (Anna Frank)

P. Matteo Didonè, CS  
Vicedirettore



**Humilitas**

MISSIONARI DI SAN CARLO  
SCALABRINIANI

Immagine: Tinus Badenhorst ~ Fonte: publicdomainpictures.net

*"Non cercare Cristo  
tra le cose morte,  
perché Lui è vivo  
e ci aspetta ogni giorno  
nei gesti semplici  
e negli sguardi sinceri"*

# Messaggio Urbi et Orbi, papa Leone XIV:

“Chi ha le armi, le deponga”

Salvatore Cernuzio \*

Incontri

*Chi ha in mano armi le deponga!  
Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace!  
Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo!  
Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!*



Foto: Vatican Media ~ Fonte: vaticannews.va

**C**ITTÀ DEL VATICANO - Leone XIV non urla, non alza i toni, la voce rimane ferma mentre pronuncia il suo primo messaggio per l'Urbi et Orbi di Pasqua dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica vaticana, durante la quale annuncia una Veglia di preghiera per la pace nella Basilica di San Pietro il prossimo 11 aprile. Le sue parole pesano come un marmo sulle coscienze di quanti oggi funestano il mondo con logiche e azioni di guerra, con la promozione dell'odio, con l'indifferenza verso chi soffre e chi muore. Quelli che, come si recitava nella Via Crucis del Venerdì Santo, dovranno rendere conto a Dio del loro operato.

## *Convertirsi alla pace*

Il Papa - con indosso la mozzetta rossa e la stola regalatagli dal patriarca ecumenico Bartolomeo dopo l'evento a Nicea dello scorso novembre - appare dai pesanti tendoni in velluto dalla Loggia centrale alle 12 in punto, subito dopo aver presieduto la Messa del giorno in Piazza San Pietro, dove sono radunati oltre 50 mila fedeli (altri 10 mila sono fuori dall'emiciclo berniniano). Attendono tutti l'appuntamento con cori e canti. Dagli altoparlanti risuona la fanfara con l'inno dello Stato della Città del Vaticano, seguito da un cenno dell'inno nazionale italiano. Poi gli onori militari e il picchetto della Guardia Svizzera. E di nuovo, dalla stessa balconata dove circa un anno fa si presentò al mondo invocando una "pace disarmata e disarmante", anche in questa mattinata pasquale in cui pure il clima, limpido e soleggiato, sembra voler celebrare la Resurrezione, Papa Leone XIV torna a implorare pace, una "conversione" alla pace. Non solo atti, non solo accordi o parole, ma una pace che nasce dal cuore e da lì rifiorisce.

La pace che Gesù ci consegna non è quella che si limita a fare tacere delle armi, ma quella che tocca e cambia il cuore di ciascuno di noi! Convertiamoci alla pace di Cristo! Facciamo udire il grido di pace che sgorga dal cuore!

### ***Abituati alla violenza***

Per questo, il Papa invita tutti – fedeli e non solo - a unirsi a lui alla Veglia di preghiera che si celebrerà nella Basilica vaticana sabato prossimo. Un evento che segue quello già avvenuto l'11 ottobre 2025, quando il Pontefice aveva voluto presiedere un momento di orazione e raccoglimento per la pace nella Piazza. Un'occasione, la veglia, anche per non abbassare la guardia e non finire vittime di quella "globalizzazione dell'indifferenza" da sempre denunciata da Papa Francesco, che proprio un anno fa "da questa loggia – ricorda Leone - rivolgeva al mondo le sue ultime parole, ricordandoci: "Quanta volontà di

morte vediamo ogni giorno nei tanti conflitti che interessano diverse parti del mondo!".

Ci stiamo abituando alla violenza, ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti. Indifferenti alla morte di migliaia di persone. Indifferenti alle ricadute di odio e divisione che i conflitti seminano. Indifferenti alle conseguenze economiche e sociali che essi producono e che pure tutti avvertiamo.

### ***Pasqua, la vittoria sulla morte***

Il Papa indica la strada: Cristo. Oggi, nel giorno di Pasqua, si celebra la sua "vittoria": la vittoria "della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, dell'amore sull'odio", scandisce il Papa. Una vittoria "a carissimo prezzo" con la morte del Figlio di Dio in croce che "ha preso su di sé il peccato del mondo e così ci ha liberati tutti, e con noi anche il creato, dal dominio del male". Ma come ha vinto Gesù? "Cristo, nostro 'Re vittorioso', ha combattuto e vinto la sua battaglia con l'abbandono fiducioso alla volontà del Padre, al suo disegno di salvezza", afferma il Pontefice.

È simile a quella di un chicco di grano che, marcito nella terra, "cresce, si apre un varco tra le zolle, germoglia e

diventa una spiga dorata". Ed è ancora più simile a quella di "un cuore umano che, ferito da un'offesa, respinge l'istinto di vendetta e, pieno di pietà, prega per chi lo ha offeso". Questa è "la vera forza che porta la pace all'umanità", perché genera relazioni rispettose a tutti i livelli: tra persone, famiglie, gruppi sociali, nazioni. Non è una forza che "mira all'interesse particolare, ma al bene comune", rimarca Papa Leone; "non vuole imporre il proprio piano, ma contribuire a progettarlo e a realizzarlo insieme agli altri". Sì, "la risurrezione di Cristo è il principio dell'umanità nuova" e "ci mette ancor più potentemente di fronte al dramma della nostra libertà". Davanti al sepolcro vuoto ci si può riempire infatti di "speranza" e "stupore", come i discepoli, o di "paura" come le guardie e i farisei, costretti a mentire pur di non riconoscere che colui che era stato condannato è davvero risorto.

### ***Abbandonare ogni volontà di dominio e potere***

"La croce di Cristo ci ricorda sempre la sofferenza e il dolore che circondano la morte e lo strazio che essa comporta. Tutti abbiamo paura della morte e per paura ci voltiamo dall'altra parte, preferiamo non guardare. Non possiamo continuare ad essere indifferenti! E non possiamo rassegnarci al male!", afferma ancora Leone XIV.

In questo giorno di festa, abbandoniamo ogni volontà di contesa, di dominio e di potere, e imploriamo il Signore che doni la sua pace al mondo funestato dalle guerre e segnato dall'odio e dall'indifferenza che ci fanno sentire impotenti di fronte al male. **I**

*Ci stiamo abituando alla violenza, ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti*

\* vaticannews.va

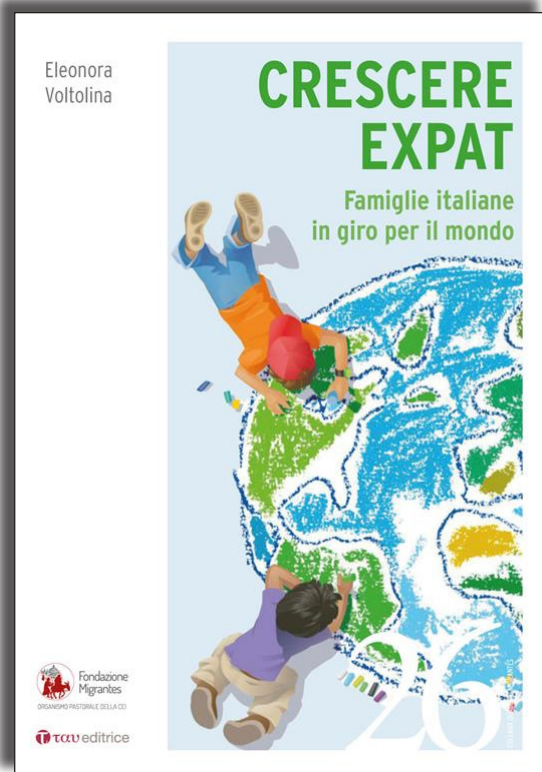
# Come si crescono figli italiani lontano dall'Italia? Una ricerca sulle famiglie expat

**R**OMA – Lo scorso 12 marzo, presso la Sala stampa della Camera dei deputati (via della Missione 4/8) viene presentato il volume “Crescere expat. Famiglie italiane in giro per il mondo” (Tau editrice) di Eleonora Voltolina, frutto di una ricerca promossa e finanziata dalla Fondazione Migrantes. Ripubblichiamo l’articolo in cui l’autrice ha presentato il suo lavoro su “Migranti Press”.

Gli italiani che vivono all’estero ne hanno abbastanza di sentirsi definire “cervelli in fuga”: un’etichetta cliché che piace ai giornalisti, ma rende un servizio davvero povero alla comunità degli italiani fuori dall’Italia, che è molto ricca e variegata, e composta da expat molto diversi per titolo di studio, età, situazione professionale e personale. Continuare a parlare di cervelli in fuga lascia da parte tantissime persone che, invece, hanno bisogno e voglia di essere raccontate a tutto tondo, e ascoltate.

Per esempio, una condizione peculiare che accomuna molti, nel Paese di approdo, è quella di portare avanti una famiglia. In due accezioni: aver effettuato un progetto migratorio familiare – ed essere partiti quindi con figli al seguito – o aver messo al mondo dei figli direttamente all’estero.

Per esplorare questo tema, tra il 2024 e il 2025, ho effettuato, grazie al sostegno della Fondazione Migrantes, una ricerca che ha visto la partecipazione di oltre 1.200 genitori italiani residenti



all'estero (per un 81% mamme, e il restante 19% papà), che hanno risposto a un set di oltre 200 domande condividendo la loro esperienza.

Conciliare lavoro e famiglia sembra più facile quando si è all'estero. Se un 15,5% di genitori expat racconta di aver subito mobbing nel Paese di approdo, tra coloro che avevano già figli quando ancora vivevano in Italia la percentuale di esperienze negative nel mercato del lavoro italiano sale addirittura al 49%.

La suddivisione dei lavori di cura tra madri e padri è più equilibrata all'estero che in Italia, con un più alto livello di parità di genere nelle famiglie; non a caso il congedo di paternità italiano si prende una sonora bocciatura quando viene messo a confronto con quelli vigenti altrove, spesso di durata maggiore.

I risultati della ricerca sono raccontati in un libro che ai dati intreccia le storie di oltre 30 genitori italiani all'estero, per costruire un affresco di come si crescono "figli italiani lontano dall'Italia". Molti i temi toccati: le ragioni che spingono a partire; le differenze tra le famiglie 100% italiane e quelle miste, con genitori di nazionalità diverse. E ancora: le strategie di costruzione e consolidamento dell'identità italiana quando si vive lontano; l'importanza e la complessità di mantenere l'italiano in casa e fuori casa, e trasmettere la lingua ai figli; la diversità nei sistemi sanitari e in quelli scolastici.

Ben tre quarti dei genitori expat affermano che è più facile fare figli nel loro Paese d'appro-

*La suddivisione dei lavori di cura tra madri e padri è più equilibrata all'estero che in Italia, con un più alto livello di parità di genere nelle famiglie*

do rispetto all'Italia. Un verdetto netto, che si basa sul fatto che all'estero le famiglie sono aiutate di più, e sul quale la classe politica italiana dovrebbe riflettere.

Il maggior aiuto pubblico messo a disposizione di chi ha figli all'estero è lo sgravio fiscale, uno sconto sulle tasse dovuto al fatto di avere uno o più figli: ben il 51% di chi ha partecipato alla ricerca racconta che il Paese in cui vive prevede questo tipo di agevolazione. E poi generosi assegni mensili di sostegno economico per ciascun figlio, spesso addirittura indipendenti dal reddito del nucleo familiare; contributi o rimborsi per spese varie, come le attività extra-scolastiche o il babysitting; servizi di assistenza e counseling gratuiti o a prezzo calmierato, dopo il parto e nei primi mesi (o addirittura anni) di vita del bambino, come il servizio di puericultura a domicilio.

Altro che bonus bebè! All'estero sembrano aver capito che aiutare le famiglie con una somma una tantum alla nascita non basta, e che è necessario prevedere aiuti e servizi continuativi.

La ricerca e il libro vogliono mettere a disposizione dei policymaker e del dibattito pubblico proposte e idee direttamente dai genitori italiani residenti all'estero, per far tornare l'Italia un Paese accogliente per tutti coloro che hanno desiderio di fare famiglia. (Eleonora Voltolina, in "Migranti Press")

*Fonte: migrantesonline.it*

# Vinitaly 2026, il vino italiano guarda all'Africa

**I** taliaChiamaltalia – Il futuro del vino italiano parla sempre più africano. È quanto emerge dal Vinitaly, dove operatori e analisti del settore indicano il continente africano come uno dei principali obiettivi di espansione per l'export tricolore.

Negli ultimi anni, accanto alle grandi aziende, anche i piccoli produttori italiani hanno iniziato a muoversi con decisione verso questi mercati, diventando veri e propri pionieri nell'esplorazione di nuo-



*I vini italiani devono confrontarsi non solo con la produzione locale, in particolare quella sudafricana, ma anche con competitor consolidati come Francia e Portogallo*

ve opportunità commerciali. Il motivo è chiaro: nelle principali città africane sta crescendo una classe media urbana sempre più interessata ai prodotti di qualità, tra cui il vino italiano, percepito come bene di lusso e simbolo di stile di vita.

I numeri confermano il trend positivo. L'export verso il continente africano è passato dai 21,8 milioni di euro nel 2024 a quasi 28 milioni nel 2025, segnando una crescita significativa. Tuttavia, la penetrazione del mercato resta complessa e ricca di ostacoli.

Tra le principali criticità emergono le difficoltà logistiche e i costi elevati legati alla distribuzione. La catena di importazione, spesso lunga e articolata, incide pesantemente sul prezzo finale: una bottiglia che in Italia costa circa 6 euro può arrivare sugli scaffali di Paesi come Angola o Nigeria anche a 35 euro. A

ciò si aggiungono le fluttuazioni valutarie, che rendono instabili le transazioni e spingono gli operatori ad attendere momenti più favorevoli per i pagamenti.

Non meno rilevante è il tema della conservazione del prodotto. Le lunghe soste nei porti africani, spesso sotto condizioni climatiche difficili, possono compromettere la qualità del vino, rappresentando un ulteriore rischio per gli esportatori.

La concorrenza, inoltre, è sempre più agguerrita. I vini italiani devono confrontarsi non solo con la produzione locale, in particolare quella sudafricana, ma anche con competitor consolidati come Francia e Portogallo.

Nonostante le difficoltà, gli esperti del settore sono concordi: l'Africa rappresenta un

mercato strategico e in forte evoluzione. Tuttavia, non può essere affrontato in modo uniforme. Ogni Paese presenta caratteristiche specifiche e richiede strategie mirate, dove la competizione non può basarsi esclusivamente sul prezzo ma deve puntare su qualità, identità e valore del brand.

Il consumatore africano del vino è variegato: si va da professionisti affermati a giovani imprenditori con esperienze internazionali, accomunati da una crescente attenzione verso prodotti premium e autentici. Un segnale chiaro per il Made in Italy, chiamato a cogliere questa sfida con visione, innovazione e capacità di adattamento.

*Fonte: italiachiamaitalia.it*

# Ciò che non è solo nostro

## Quando non basta più delegare

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

**C** è un momento preciso in cui ci si accorge che qualcosa non funziona. Non quando si rompe, ma quando nessuno se ne occupa.

Può essere una casa lasciata chiusa troppo a lungo. L'aria che cambia, la polvere che si posa, piccoli segni che diventano visibili solo a chi entra. Non è successo nulla di improvviso. Eppure qualcosa si è perso. Non per cattiva volontà, ma per assenza.

Ci sono cose che smettono di vivere non perché vengono distrutte, ma perché non vengono più custodite.

Per molto tempo abbiamo pensato che bastasse delegare. Che ci fosse sempre qualcuno, da qualche parte, incaricato di prendersi



Fonte: [publicdomainpictures.net](http://publicdomainpictures.net)

*ogni volta che qualcosa viene custodito, anche in modo semplice, accade qualcosa di diverso. Si ricrea uno spazio abitabile. Non perfetto, ma vivo. Non definitivo, ma possibile*

cura di ciò che riguarda tutti. Un sistema, un'istituzione, un accordo tra governi. E così abbiamo imparato a vivere come se ciò che è comune non ci appartenesse davvero.

A fine aprile, in Colombia, più di cinquanta Paesi si incontreranno per provare a fare una cosa semplice e difficile insieme: riconoscere che non si può più andare avanti così.

Non è la prima volta che accade. Ma forse è la prima in cui emerge con chiarezza una consapevolezza diversa: nessuno può farlo da solo. E soprattutto,

nessuno può farlo al posto degli altri.

Quello che chiamiamo crisi non è mai una sola cosa. È un insieme di fratture che si tengono insieme: ambiente, lavoro, migrazioni, disuguaglianze. Non problemi separati, ma effetti di uno stesso modo di stare al mondo. Un modo che per molto tempo ha funzionato, almeno per alcuni. E che oggi mostra il suo limite.

Ma il punto non è solo capire cosa non va. È chiedersi: **chi se ne prende cura?**

Perché prendersi cura di ciò che non è solo nostro è sempre più difficile. Non dà visibilità immediata. Non produce risultati veloci. Richiede tempo, presenza, responsabilità condivisa.

E soprattutto, chiede di rinunciare all'idea che qualcun altro lo farà al posto nostro.

Forse è per questo che oggi il cambiamento appare così complesso. Non perché manchino le soluzioni, ma perché manca spesso un soggetto che si senta davvero coinvolto.

Eppure, ogni volta che qualcosa viene custodito, anche in modo semplice, accade qualcosa di diverso. Si ricrea uno spazio abitabile. Non perfetto, ma vivo. Non definitivo, ma possibile.

Forse è da qui che si può ripartire. Non da grandi dichiarazioni, ma da un modo diverso di stare dentro ciò che condividiamo.

Perché ciò che è di tutti, in fondo, esiste solo se qualcuno lo riconosce come proprio.

E se resta senza qualcuno, prima o poi diventa qualcosa da cui si è costretti a partire. **I**

### Incontri

**I Consolato Onorario d'Italia a Manizales** continua a consolidarsi come punto di riferimento fondamentale per la comunità italiana residente nell'Eje Cafetero colombiano, che comprende i dipartimenti di Caldas, Quindío e Risaralda.

Sotto la gestione del **Console Onorario, Guido Caciagli**, i servizi consolari sono stati significativamente rafforzati, riuscendo a soddisfare in modo tempestivo ed efficiente le diverse esigenze dei connazionali. Ad oggi, è stato rilasciato un gran numero di passaporti e sono stati gestiti certificati di esistenza in vita, atti di matrimonio, divorzi e altre pratiche amministrative essenziali per la vita civile dei cittadini italiani nella regione.

Oltre alle funzioni strettamente consolari, l'ufficio promuove attivamente spazi di cooperazione istituzionale. In quest'ottica, si sono tenuti incontri con importanti università dell'Eje Cafetero e con varie fondazioni, con l'obiettivo di stabilire accordi di collaborazione nei campi accademico e culturale. Queste iniziative mirano a rafforzare i legami tra Italia e Colombia, promuovendo lo scambio di conoscenze, la cultura e nuove opportunità di sviluppo congiunto.

L'impegno del Consolato Onorario d'Italia a Manizales è quello di continuare a lavorare con vicinanza, efficienza e vocazione di servizio, accompagnando la comunità italiana e promuovendo iniziative che arricchiscano la presenza del nostro Paese nella regione.

#### Contatto per gli appuntamenti:

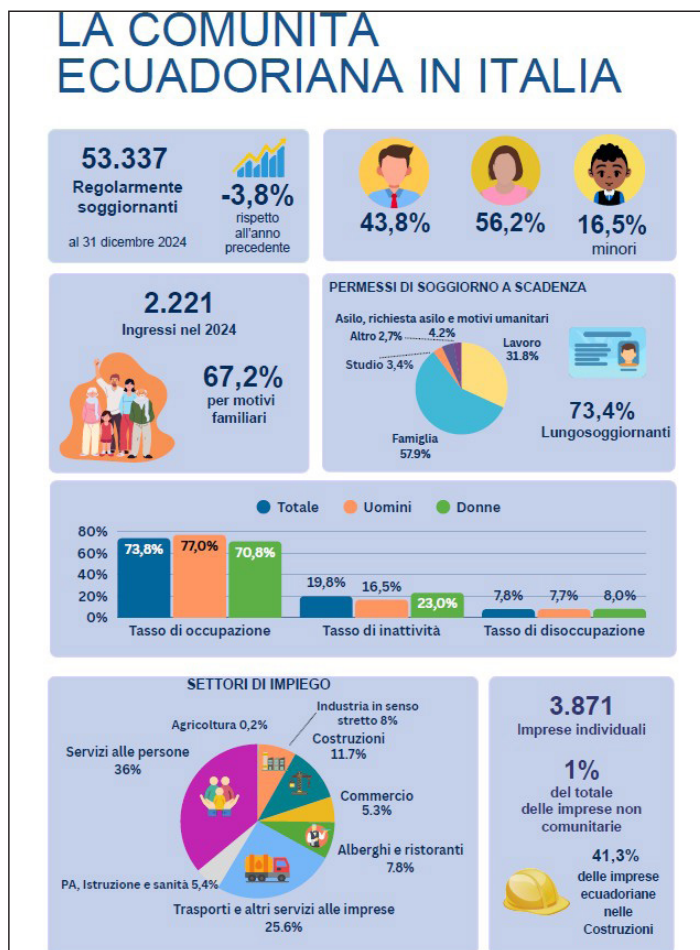
Telefono: +57 321 694 7311 (disponibile anche su WhatsApp)

email: [manizales.onorario@esteri.it](mailto:manizales.onorario@esteri.it)



# Comunità ecuadoriana in Italia

## Rapporto annuale 2025



La comunità ecuadoriana è una delle più stabili in Italia delle collettività latinoamericane più strutturate e stabile nel panorama migratorio nazionale. Secondo il Rapporto annuale 2025 “La comunità ecuadoriana in Italia” e il Quaderno di confronto – Comunità a confronto, “Rapporto annuale 2025” mostrano un quadro empirico molto ampio, che permette di leggere ed analizzare questa presenza non solo in termini numerici, ma come fenomeno sociale complesso, segnato da una forte rete familiare, alta partecipazione femminile al lavoro e un avanzato processo di radicamento.

### *Un flusso migratorio storicamente legato alle crisi economiche dell’Ecuador*

Secondo l’International Migration Outlook dell’OECD (2025), le migrazioni dall’Ecuador verso l’Europa — e in particolare verso Ita-

lia e Spagna — sono state storicamente influenzate da:

- la crisi finanziaria del 1999 (“feriado bancario”),
- la dollarizzazione dell’economia,
- la stagnazione economica degli anni 2010,
- l’aumento della violenza e dell’insicurezza dal 2020 in poi.

L’OECD sottolinea che l’Ecuador è oggi uno dei Paesi latinoamericani con la crescita più rapida dei flussi migratori verso l’Europa, soprattutto per motivi economici e di protezione internazionale.

### **Un contributo fondamentale al lavoro di cura e ai servizi alla persona**

La comunità ecuadoriana ha svolto — e continua a svolge-

re — un ruolo cruciale nel sistema italiano del lavoro di cura, un settore che sostiene quotidianamente il funzionamento delle famiglie, soprattutto nelle regioni del Nord.

Il Rapporto sottolinea che il 36% degli occupati ecuadoriani lavora negli altri servizi pubblici, sociali e alla persona, una quota tra le più alte in Italia. Questo significa che una parte importante dell’assistenza agli anziani, alle persone fragili e alle famiglie italiane è garantita da lavoratrici e lavoratori ecuadoriani.

La forte prevalenza femminile (56,2%) non è solo un dato demografico: è un tratto identitario della comunità. Come ricorda il Rapporto:

“Le donne hanno avuto un ruolo centrale, trovando in Italia opportunità di inserimento soprattutto nei servizi di assistenza alle famiglie e alle persone”.

*“Le donne hanno avuto un ruolo centrale, trovando in Italia opportunità di inserimento soprattutto nei servizi di assistenza alle famiglie e alle persone”*

Questa presenza ha contribuito a colmare un vuoto strutturale del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da un crescente bisogno di cura e da una ridotta disponibilità di manodopera nazionale.

### **Un contributo demografico rilevante in un Paese che invecchia**

I dati ISTAT (2025) mostrano che l’Italia sta attraversando una fase di forte declino demografico: la popolazione residente potrebbe scendere da 59 a 54,7 milioni entro il 2050.

In questo contesto, comunità come quella ecuadoriana — con un’età media più giovane (39,5 anni) e una presenza significativa di minori — rappresentano un fattore di riequilibrio demografico, soprattutto nelle regioni del Nord.

Fonte: *cser.it*

## *Tra Colombia e Italia, il ciclismo continua a parlare una lingua condivisa*

**A** distanza di qualche settimana, ciò che è accaduto tra Guatavita e Sesquilé non chiede di essere ricordato come un evento, ma di essere riletto come un segno.

Alle sette del mattino, lungo la strada che costeggia il Tominé, si percepiva subito che non era una giornata qualunque. Non per il numero dei ciclisti, né per l'organizzazione, ormai familiare a queste altitudini, ma per una qualità più difficile da nominare: una forma di attenzione condivisa.

Le biciclette allineate, i gesti misurati, le voci basse. Si parlava poco, si osservava molto. Un'attesa che non aveva bisogno di spiegazioni, perché apparteneva già a quel luogo.

Oggi, ciò che resta non è il passaggio dei ciclisti, ma quella forma di presenza.



Fonte: pxhere.com

*Colombia e Italia, in fondo, si erano già incontrate  
da tempo, su altre salite, in altri giorni.  
Qui si trattava solo di riconoscersi*

Bastavano alcuni nomi, Nairo, Egan, perché tutto trovasse una collocazione immediata. Non come celebrazione, ma come continuità.

Colombia e Italia, in fondo, si erano già incontrate da tempo, su altre salite, in altri giorni. Qui si trattava solo di riconoscersi.

Ma il punto più rivelatore non era al centro della strada. Era ai margini.

Famiglie ferme ad aspettare. Bambini con uno sguardo attento, quasi serio. Volontari che offrivano acqua senza trasformare il gesto in qualcosa da mostrare.

Nessuno sembrava voler fare di tutto questo uno spetta-

colo. Ed è forse qui che quell'esperienza trova il suo senso più profondo: nella capacità di restare dentro una misura umana.

Quando la strada si è svuotata, non è successo nulla di particolare.

Le ultime biciclette sono scomparse dietro le curve. Qualcuno ha raccolto le bottiglie rimaste a bordo strada. Le famiglie si sono mosse lentamente, senza fretta, come alla fine di una giornata qualsiasi.

Il lago è rimasto fermo, uguale. La salita, identica.

Eppure, per chi era lì, non era più solo una strada tra Guatavita e Sesquilé. **I**

La strada iniziava a salire quasi subito, senza transizioni graduali. Le curve accompagnavano, ma non alleggerivano. L'altitudine si faceva sentire senza dichiararsi. Non c'era nulla di spettacolare in quella fatica, e forse proprio per questo risultava autentica.

Chi pedalava non cercava visibilità, ma continuità, come se ogni metro fosse parte di un dialogo silenzioso tra il corpo e la strada.

In quel dialogo si inseriva una memoria che andava oltre il luogo. Il richiamo del Giro d'Italia non aveva bisogno di essere annunciato: era già riconoscibile. Nei colori, nei dettagli, ma soprattutto in una storia condivisa.

# Casa Italia Quito, Ecuador

## Va' Sentiero ~ Mostra Fotografica



**D**al 9 marzo al 9 maggio, la **Sala Fellini di Casa Italia** ospita **Va' Sentiero**, una straordinaria esposizione fotografica dedicata al Sentiero Italia, il percorso escursionistico più lungo del Paese con i suoi 8.000 km.

Un gruppo di giovani appassionati di montagna e trekking ha attraversato l'Italia da nord a sud, senza dimenticare le isole, percorrendo in 4 anni l'intero tracciato tra Alpi e Appennini. Durante questa incredibile avventura, oltre 3.000 persone si sono unite alla spedizione per camminare insieme lungo alcune tappe del percorso.

Va' Sentiero è molto più di una mostra: è un viaggio tra paesaggi, incontri e storie, un modo diverso per scoprire, conoscere e amare l'Italia.

Vi aspettiamo a Casa Italia da lunedì a sabato da 10:00 a 18:00 per questa esposizione ibrida che saprà affascinarvi e farvi innamorare ancora di più del nostro Paese.

Fonte: [facebook.com/people/Casa-Italia](https://facebook.com/people/Casa-Italia)

# Italiani senza distanza,

## Una identità che attraversa gli oceani

P. Angelo Plodari, CS

*"Non avete ricevuto uno spirito da schiavi...  
ma uno spirito da figli" (Rm 8,15)*



Fonte: [publicdomainpictures.net](http://publicdomainpictures.net)

**C**i sono parole che, lontano da casa, prendono un altro significato. Una di queste è l'identità. Finché si resta dentro il proprio contesto, l'identità sembra qualcosa di naturale: una lingua, alcune abitudini, un certo modo di stare al mondo. Ma quando la vita si sposta altrove, ciò che sembrava scontato comincia a rivelarsi. Si comprende allora che appartenere non è mai un fatto automatico: è qualcosa che si riscopre, si interroga, a volte si ricompone.

A volte questa trasformazione si vede nei dettagli più semplici.

Come quel signore italiano, incontrato in una piccola panetteria a New York, che parlava inglese con naturalezza ma, rivolgendosi alla figlia, tornava istintivamente all'italiano, quasi a custodire qualcosa che non voleva andasse perduto.

Gli italiani che vivono oltre i confini nazionali lo sanno bene: l'identità non è una fotografia ferma, ma un racconto in movimento. Si trasforma nell'incontro con altri paesi, si allarga nelle relazioni, si ridefinisce ogni volta che la vita chiede di tenere insieme ciò che si era e ciò che si sta diventando.

La distanza, paradossalmente, non cancella le radici. Spesso le rende più visibili.

Ci si accorge di quanto continuo certi gesti, certe inflessioni, una forma di prossimità che non avevamo mai davvero

nominato. E insieme si scopre che queste radici non devono irrigidirsi per restare vive.

Forse è proprio questo il passaggio più importante: comprendere che si può appartenere a più luoghi senza tradire nessuno di essi. Che la lingua materna può convivere con altre parole. Che la memoria non è un rifugio in cui chiudersi, ma una sorgente da cui continuare ad attingere.

In un tempo che spesso teme le contaminazioni, la vita di chi attraversa culture diverse mostra qualcosa di essenziale:

l'incontro non indebolisce l'identità. Quando è vissuto con verità, la rende più ampia, più consapevole, più umana.

Essere italiani nel mondo, allora, non significa custodire una distanza. Significa imparare a costruire prossimità nuove, portando dentro di sé una storia capace di parlare anche ad altri.

Forse è questa una delle forme più mature di appartenenza: quella che non ha bisogno di difendersi, perché ha imparato ad aprirsi senza disperdersi e, a riconoscersi, anche lontano da casa. **I**

*Forse è proprio questo il passaggio più importante: comprendere che si può appartenere a più luoghi senza tradire nessuno di essi*

# Padre Lido Mencarini di Lucca, missionario del P.I.M.E. è Giusto delle Nazioni

Olimpia Niglio

## Una testimonianza di resistenza etica tra Italia e Hong Kong

La figura di padre **Enrico Lido Mencarini** (Lucca, 1916 - Hong Kong, 2007), missionario del P.I.M.E., si colloca oggi all'incrocio tra storia della Shoah, studi sulla resistenza civile e riflessioni contemporanee sulla memoria. La recente ricostruzione del suo operato durante gli anni 1941 - 1947, culminata nel riconoscimento presso il *Giardino dei Giusti di Milano*, offre un caso emblematico di come forme di solidarietà silenziosa abbiano contribuito alla salvaguardia della dignità umana in un contesto di persecuzione sistemica.



Giardino dei Giusti delle Nazioni, l'incontro con le scuole

Come si apprende dai registri dei battesimi presso l'Archivio Storico Diocesano, Lido Mencarini era nato a Lucca il 30 novembre del 1916, presso la parrocchia della Santissima Annunziata, da Giuseppe e Gelsomina Belli, entrambi di Veneri vicino Pescia. Fu battezzato il 3 dicembre 1916 nella Basilica di San Frediano dal rettore don Paolo Simoni.

La formazione di Mencarini avviene in un'Italia segnata dal consolidarsi del regime e dall'intensificarsi delle politiche razziali. Ordinato sacerdote il 6 agosto del 1939 si trasferì a Milano per entrare nel P.I.M.E con una vocazione missionaria che la guerra rese temporaneamente impossibile. Destinato alla parrocchia di San Paolo a Can-

tù, nel Comasco, il giovane sacerdote si trovò presto di fronte a famiglie ebraiche in fuga, braccate dai rastrellamenti nazifascisti. L'oratorio, luogo di giochi e catechismo, fu trasformato presto in un rifugio segreto: scantinati trasformati in dormitori improvvisati, documenti nascosti tra i libri, passaggi notturni verso i sentieri che conducevano alla Svizzera. Padre Mencarini non ha lasciato testimonianze scritte, non ha cercato riconoscimenti, non ha raccontato mai ciò che aveva fatto. Ma decine di vite sono state salvate grazie alla sua capacità di agire con discrezione, assumendosi rischi enormi senza mai esitare.

Le testimonianze raccolte negli ultimi decenni, anche in recenti studi pubblicati presso il P.I.M.E. delineano un quadro coerente circa le pratiche di aiuto messe in atto da Mencarini per una resistenza non armata che la storiografia ha progressivamente

riconosciuto come parte integrante dell'opposizione al nazifascismo; una resistenza fondata sulla collaborazione con reti locali di sostegno, ma mantenendo sempre un profilo di assoluta discrezione.

La scelta di non lasciare tracce scritte e di non rivendicare il proprio operato dopo la guerra conferisce alla sua testimonianza un carattere di "resistenza etica" fondata sull'agire, non sulla narrazione di sé.

Terminato il conflitto, Mencarini poté finalmente raggiungere la destinazione missionaria che aveva tanto desiderato in Asia. La sua permanenza a Hong Kong, durata quasi sessant'anni, rappresenta un capitolo straordinario della sua vita, meno legato all'emergenza storica ma altrettanto significativo per com-

prendere la coerenza del suo stile pastorale e di evangelizzatore. La letteratura missionaria e le testimonianze locali lo descrivono come figura di riferimento per comunità eterogenee, caratterizzato da un approccio relazionale improntato all'ascolto, alla cura e alla mediazione culturale.

**Mercoledì 11 marzo 2026 a Milano**, a 110 anni dalla sua nascita, il riconoscimento a Enrico Lido Mencarini di "Giusto delle Nazioni" nel *Giardino dei Giusti* non rappresenta soltanto un atto commemorativo, ma un chiaro inserimento della sua esperienza all'interno di un discorso più ampio della nostra storia fondata sulla responsabilità individuale e sull'impegno civile. La commemorazione presso il Giardino dei Giusti a Milano ha donato onorificenza a differenti storie umane unite da un messaggio comune: *la democrazia è una conquista fragile che vive nella responsabilità personale, nel dialogo e nella difesa della dignità umana*. Questo tema è stato deliberato dall'Assemblea dell'Associazione

*Padre Mencarini emerge come figura paradigmatica di una resistenza morale che non cerca visibilità, ma che si radica nella responsabilità verso l'altro*

ne per il Giardino dei Giusti di Milano (Fondazione Gariwo, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Comune di Milano). Tra le diverse pergamene una è stata intitolata a padre Lido Mencarini di Lucca, missionario del P.I.M.E. che dopo le deportazioni del settembre del 1943, a quei giorni parroco di San Paolo a Cantù, scelse di non restare spettatore di fronte alle ingiustizie, ma di diventare un punto di riferimento per chi rischiava la vita. La pergamena è stata ritirata da padre Gianni Criveller, missionario del P.I.M.E. a Hong Kong, da Olimpia Niglio, Università di Pavia e Arcidiocesi di Lucca e da Alberto D'Inca, Direttore Ufficio Beni Culturali del P.I.M.E.

A seguire padre Gianni Criveller e Olimpia Niglio sono stati ricevuti in Palazzo Marino dall'amministrazione comunale di Milano e dal Sindaco Giuseppe Sala per un momento commemorativo.

Non c'è dubbio che in uno dei periodi più oscuri della storia del XXI secolo, la figura di Padre Mencarini rappresenta un esempio di grande altruismo e coraggio e la sua storia dimostra come chiunque, anche nel proprio piccolo, deve sapersi comportare da Giusto contribuendo a coltivare e salvare vite umane, trasformando la propria missione di vita in un atto concreto di resistenza, e come straordinario esempio di responsabilità etica e morale.

Ecco che Padre Mencarini emerge come figura paradigmatica di una resistenza morale che non cerca visibilità, ma che si radica nella responsabilità verso l'altro. La sua storia, oggi resti-

tuita alla memoria collettiva, invita a ripensare il ruolo degli attori "minori" nella storia di ogni giorno e a valorizzare le forme di solidarietà quotidiana come elementi costitutivi della cultura della pace.

Infatti, padre Mencarini ci fa riflettere che la giustizia non



Olimpia Niglio e P. Gianni Criveller, nella sala del Consiglio Comunale di Palazzo Marino a Milano

è fatta di gesti eclatanti, ma di scelte quotidiane: saper aprire una porta, offrire riparo non solo materiale, non distogliere mai lo sguardo di fronte alla sofferenza. La sua storia è un invito a educare le nuove generazioni alla memoria attiva, quella che non si limita a ricordare, ma che ispira azioni concrete di pace e solidarietà. **I**

# Il Giubileo Francescano e la mobilità umana

Fernando Gaetano Tirro Arias \*

## Incontri

**Q**uest'anno celebriamo il Giubileo di San Francesco d'Assisi, a 800 anni dalla sua ascesa al cielo. Il Santo è noto per le sue innumerevoli virtù, oltre ad essere il Patrono d'Italia e il precursore della lingua italiana; tuttavia, è necessario ricordarlo anche come simbolo della **Fraternità Aperta**, un concetto estremamente prezioso nell'ambito della mobilità umana.

Di fatto, Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli Tutti*, recupera la figura del "Poverello" d'Assisi non come un santo romantico, ma come un uomo capace di oltrepassare le frontiere fisiche e persino quelle del proprio cuore, col solo fine di giungere ad abitare nel cuore dell'altro.

Senza curarsi delle distanze geografiche né delle barriere religiose, egli incontrò in Egitto il Sultano Malik-el-Kamil. Questo gesto rappresenta uno dei pilastri per sensibilizzarci al tema della mobilità umana, proprio come ci ricordava Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti*. In essa, il Pontefice ci insegna che l'incontro con il "diverso" non deve essere uno scontro, bensì l'opportunità di riconoscere una dignità che va oltre ogni frontiera o condizione migratoria.



San Francesco d'Assisi e il fratello Leone (dettaglio)  
Fonte: picryl.com

Pertanto, il pensiero francescano potrebbe essere tradotto come una costante "**itineranza**", in cui il Santo ci invita a vivere come pellegrini e forestieri in questo mondo. Il non possedere nulla, quella "povertà evangelica", è la chiave per essere disponibili all'**incontro**. È proprio questa povertà che permette al migrante e a chi lo accoglie di trovarsi su un piano di uguaglianza e fraternità, come "**fratelli tutti**".

Per la Famiglia Scalabriniana, questo Giubileo Francescano ci aiuta a comprendere che la vera comunicazione non avviene dal potere, ma dall'umiltà di chi si riconosce camminatore accanto a colui che fugge dalla fame o cerca una nuova opportunità. **I**

\* Laico Scalabriniano - Venezuela

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

*Nel tempo della Pasqua, ogni gesto torna ad avere un destinatario*

**C'**è qualcosa di strano nel modo in cui oggi si condividono le cose che contano. Tutto arriva subito, ovunque, a tutti. Eppure, proprio per questo, a volte sembra non arrivare davvero a nessuno.

A volte, però, accade qualcosa di diverso.

Per presentare il suo nuovo album, Blanco non ha organizzato un evento, né ha cercato un palco. Ha fatto qualcosa di più semplice e, forse, più difficile: ha camminato. Quarantadue chilometri, a piedi, per consegnare la prima copia del disco a sua madre.



Fonte: pxhere.com

*Chi lascia il proprio paese lo conosce bene.  
Non porta con sé tutto, ma custodisce ciò  
che non può essere perso*

da quanto arriva lontano, ma da dove nasce e a chi viene dato per primo.

Quel cammino, più che una presentazione, sembra un ritorno. Non nel senso di tornare indietro, ma di ritrovare un punto da cui partire. Perché ci sono cose che, per non perdersi, hanno bisogno di essere riportate lì dove hanno preso forma.

Prima del pubblico, c'è sempre una relazione. Prima di essere esposto, ciò che conta ha bisogno di essere custodito.

Forse è questo che rende quel gesto così riconoscibile, anche per chi non conosce la sua musica. Non riguarda il successo, né la carriera. Riguarda qualcosa di più essenziale: il bisogno di non perdere il legame con ciò che ci ha generati.

In fondo, non tutto è fatto per essere subito di tutti.

Non è un gesto che si spiega facilmente. Non serve a farsi vedere. Non accorcia i tempi. Non moltiplica il pubblico.

E proprio per questo dice qualcosa.

In un tempo in cui tutto viene pubblicato, quel cammino ha la forma di una consegna. Non verso tutti, ma verso qualcuno. Come se, prima di essere ascoltato, ciò che nasce avesse bisogno di essere riconosciuto.

C'è una differenza sottile, ma decisiva, tra diffondere e consegnare.

Diffondere è allargare. Consegnare è scegliere.

Nel primo caso si cerca di raggiungere il più possibile. Nel secondo, si decide a chi affidare qualcosa che conta. E forse è proprio qui che si misura il valore di ciò che facciamo: non solo

Alcune cose, per arrivare lontano, hanno bisogno di arrivare prima a qualcuno.

Forse è lo stesso movimento che attraversa il tempo della Pasqua. Un cammino che non cerca visibilità, ma si compie nel dono. Non nel trattenere, ma nel consegnarsi.

In questi giorni, Papa Leone ha richiamato proprio questo: che la vita non si compie nel possesso, ma nella relazione, e che ciò che conta non si trattiene, si affida.

Chi lascia il proprio paese lo conosce bene. Non porta con sé tutto, ma custodisce ciò che non può essere perso: una lingua, un gesto, una memoria. Qualcosa da consegnare, prima o poi, a qualcuno.

Nonsempresappiamoachi. Ma sappiamo che ciò che conta non può restare senza un destinatario. **I**

### Incontri

**C**ARACAS / GD – L'Italia partecipa con il film "Vermiglio" di Maura Delpero alla ventunesima edizione del Festival del cinema europeo "Euroscopio" in Venezuela.

Dal 2 al 29 aprile la rassegna ribadisce il suo impegno per lo scambio culturale attraverso una selezione di 15 film che saranno proiettati nelle principali sale cinematografiche del Paese, nonché in diverse sedi partner in tutta la nazione.

Il programma presenta sei film diretti da donne e una selezione che spazia dall'animazione e dai documentari ai film per famiglie, dai drammi alle commedie. Quest'anno, il festival si concentra su temi globali urgenti come la diversità e l'inclusione, l'ambiente e le migrazioni, rispecchiando la visione di tolleranza e rispetto dell'Unione Europea e promuovendo al contempo il rito del cinema come opportunità di intrattenimento stimolante.



Ad aprile il festival sarà "Jippie No More!", il commovente e avvincente film della regista olandese Margien Rogaar, che racconta il risveglio dell'amore in un adolescente con sindrome di Down. La proiezione di apertura sarà anche l'occasione per la premiazione del vincitore della seconda edizione del concorso per il poster, indetto per selezionare l'immagine del festival di quest'anno. Il vincitore di quest'anno è stato Pedro Lizardo.

La rassegna ha il sostegno dell'ambasciata d'Italia oltre a quelle di Germania, Spagna, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e Svizzera, nonché del Goethe-Institut, dell'Istituto Italiano di Cultura e dell'Istituto Camões.

Fonte: [giornalediplomatico.it](http://giornalediplomatico.it)

# Una difficile integrazione (2)

... Tornando quindi ad Amin e Francesca, da quel momento i due, insieme a Totò e Rosalba, si facevano vedere insieme in ogni occasione pubblica; con il risultato di creare invidia in tanti ragazzi (Francesca era molto bella) e critiche feroci dei loro genitori.

Tanto che, invece di creare un'atmosfera inclusiva, scatenava i pettegolezzi più cattivi, che portarono alcune mamme a rivolgersi al Direttore Didattico ed al Parroco, affinché intervenissero per fermare lo scandalo che veniva offerto dalla coppia di "ragazzini fuori norma".

A quel punto Totò giocò una carta estrema, rivolgendosi a Maria:

"Mamma, non capisco come sia possibile che tu accetti supinamente che si parli male di mio fratello Amin, tuo figlio adottivo. A che serve che tu vada in chiesa ogni giorno a Messa, senza poi mettere in pratica due dei principi fondamentali della nostra religione e cioè "fare del bene" e battersi affinché tutti siano considerati nostri fratelli, in quanto figli di Dio?".

"Hai ragione, figlio mio; ma che posso fare io, da sola, contro tanti genitori che hanno i paraocchi e sono lieti di parlar male degli altri che la pensano in modo diverso?".

"Inventa qualcosa che rivoluzioni quell'ambiente bigotto! Difendi l'onore della nostra famiglia, di cui fa parte a tutti gli effetti Amin!".

Detto questo, Totò chiamò il fratello che stava facendo i compiti e lo condusse ad incontrare gli amici in piazza, lasciando Maria quasi impietrita, in quanto non aveva mai visto il figlio rivolgersi a lei con un tono così decisamente di rimprovero. E dopo un lungo pensare, non sapendo come sbrogliare tale ingarbugliata matassa, la povera donna decise di attendere il ritorno del marito dal lavoro, onde parlare con lui e studiare insieme le mosse da fare.

"Hai capito Vittorio?! Qua se non tro-



viamo qualcosa che risolva questo problema ormai 'cittadino', la pace che ha sempre regnato nella nostra famiglia va a farsi friggere ed i ragazzi non potranno mettere il naso fuori di casa senza che succedano liti varie, che potrebbero sfociare in baruffe continue. E sai bene che nostro figlio Totò ha il sangue 'bollente' e che per difendere il fratello... potrebbe fare cose non certo 'pacifiche'. Poi, tanto per cambiare, con la faccia tosta che si ritrova, andrebbe a bussare di porta in porta per 'mettere a posto' quelle mamme che additano Amin come un appestato, non degno di far parte della nostra comunità cittadina".

"Va bene, ho capito; ma che possiamo fare?"

"Andiamo a parlare con il tuo amico Sindaco e gli prospettiamo la cosa. Lui poi è stato sempre sensibile verso il problema dell'immigrazione".

E siccome Vittorio conosceva bene il figlio "primogenito", ma soprattutto la moglie, telefonò immediatamente al Sindaco Padovano e fissarono un incontro per la sera del giorno dopo.

"Giovanni, come puoi ben capire, io e Maria non viviamo più in santa pace, visto quello che producono, anche a livello psicologico, le discriminazioni che vengono fatte al nostro figlio adottivo Amin. Tenendo poi presente che Totò vorrebbe fare la guerra a mezzo paese!".

"D'accordo, ma come possiamo far capire... a tanta gente, che il vostro ragazzo, anche se viene da un mondo 'sconosciuto', è uno come i nostri figli".

"Signor Sindaco - sentenziò Maria - non mettetevi a fare il Ponzio Pilato; basta e avanza quello che permise la morte di

Gesù. Indite un'assemblea pubblica presso l'Aula Magna della Scuola Media 'Dante Alighieri', con la presenza del nostro parroco Don Bruno, del Direttore Didattico e del Preside. Così tutti ascolteranno, dalle autorità scolastiche, civili e religiose, parole chiare sul valore umano e cristiano dell'accettazione ed accoglienza degli immigrati. Non dimenticando anche che, se in numero congruo, essi contribuiranno ad incrementare le nascite, dando col tempo nuova forza lavoro, necessaria in alcuni settori dove ne hanno bisogno, nel nostro paese ed in tutta l'Italia".

Così, smontate le titubanze del primo cittadino, venne convocata detta riunione generale, che si svolse un bel sabato mattina, in un'aula che traboccava di gente, proveniente da ogni ceto sociale.

Al via, i discorsi chiari dei relatori fecero breccia nelle menti e nei cuori dei partecipanti, che di conseguenza non osarono manifestare dissidi di alcun genere.

E prima della conclusione, Amin fu invitato dal Sindaco a recarsi sul podio per la presentazione ufficiale "cittadina", dopo quella avvenuta in chiesa nella comunità parrocchiale ed anche per dire due parole agli astanti.

"Cari concittadini... sono felice di essere qui fra voi e vi ringrazio per l'accoglienza che mi avete manifestato. Sono orgoglioso di essere il più piccolo componente della famiglia Violante e mi sento già parte della comunità cittadina. E prometto che cercherò di essere degno della fiducia che mi state donando. Grazie".

In quel momento, il silenzio "commosso" di tutti permise a Francesca di raggiungere velocemente Amin, al quale lei dispensò un caloroso abbraccio ed uno schioccante bacio... sulla guancia, secondo il piano predisposto dai Tre Moschettieri.

Un lungo boato di "evviva" e di applausi inondò la sala, durante il quale Totò, approfittando della confusione generale, abbracciò e baciò la sua bella Rosalba, che rimase di stucco e piacevolmente sorpresa; mentre Maria ed Anna, le mamme dei due amici del cuore... "palpitante", divenute nervose per l'accaduto, batterono le mani più impetuosamente, con la vana speranza di distogliere l'attenzione degli altri... dalla scena inconcepibile che si stava svolgendo sotto i loro occhi. **I**

*"Cari concittadini... sono felice di essere qui fra voi e vi ringrazio per l'accoglienza che mi avete manifestato..."*

RAVVIVA IL DONO  
DI DIO.  
CHE È IN TE.



ANNO VOCAZIONALE  
**SCALABRINIANO**

2026-2027



[www.scalabrini.org](http://www.scalabrini.org) ~ [www.scalabrinisaintcharles.org](http://www.scalabrinisaintcharles.org)

Facebook: Province St Charles Borromeo - Scalabrinians ~ Twitter: Scalabrini St Charles (@StCharlesProv)  
email: [info@scalabrinisaintcharles.org](mailto:info@scalabrinisaintcharles.org)